

Domani e domenica, presso i Frigoriferi Milanesi (via Piranesi 10), si terrà il festival Writers#2. Gli scrittori (si) raccontano. Tra gli ospiti Tony Laudadio, Giorgio Fontana, Marina Mander, Jhumpa Lahiri, Paolo Nori, Roberto Costantini e Antonio Moresco. Tra le mostre segnaliamo "I volti delle parole" di Renzo Chiesa: 20 ritratti in bianco e nero di avvocati, critici d'arte, musicisti, storici ecc. tutti diventati scrittori. Programma completo su www.writersfestival.it.

Emil Otto Hoppé: *Il Segreto svelato Fotografie industriali, 1912-1937*, dal 21 Gennaio al 3 Maggio 2015 è la mostra evento presentata da MAST Photo Gallery - Bologna in anteprima mondiale. Si tratta di 200 immagini scattate nelle realtà industriali di vari paesi del mondo da E.O. Hoppé, uno dei più importanti fotografi dell'epoca moderna. Eclettico artista e noto ritrattista cui la National Portrait Gallery di Londra ha dedicato una personale nel 2011

Libero Pensiero

Intervista col fondatore della «Nouvelle Droite»

«Noi rischiamo di morire americani»

Nel nuovo libro Alain de Benoist critica il «Trattato transatlantico» tra Usa e vecchio Continente
«Con la scusa del libero scambio gli Stati perderanno la sovranità: Washington detterà le regole...»

segue dalla prima

SIMONE PALIAGA

(...) il Trattato transatlantico di cui poco si parla ma che calerà nei prossimi anni sulle teste di tutti gli europei senza che abbiano avuto modo di sceglierlo. Ne parliamo con **Alain de Benoist**, uno dei maggiori pensatori non conformisti del Vecchio Continente, di cui in Francia è appena uscito *Le Traité transatlantique et autres menaces* (Editions Pierre-Guillemain de Roux, pp. 250, euro 23).

Che cos'è il Trattato transatlantico di cui in Italia non si sa quasi nulla?

«Si tratta di un accordo da cui nascerà un "grande mercato" che darà origine, attraverso un'ampia deregulation, a una gigantesca zona di libero scambio tra l'Ue e gli Usa. Una volta attuato comprenderà più di 800 milioni di consumatori, la metà del PIL del pianeta e il 40% del commercio mondiale».

Da dove nasce l'idea?

«La liberalizzazione totale del commercio è un vecchio obiettivo degli ambienti finanziari e liberali. Ma il TTIP è maturato in silenzio in oltre vent'anni nei corridoi del potere a Washington e a Bruxelles. Dal 14 giugno 2013 poi è entrato in una fase attiva: allora i governi degli Stati dell'Ue hanno dato mandato esclusivo alla Commissione europea di negoziare con il governo Usa i criteri per generare questo mercato comune transatlantico. Dopo un mese si organizzarono già i primi incontri che continuano oggi. Le ricordo che lo scorso 2 febbraio a Bruxelles è partita l'ottava fase della trattativa».

Ma cosa prevede il trattato?

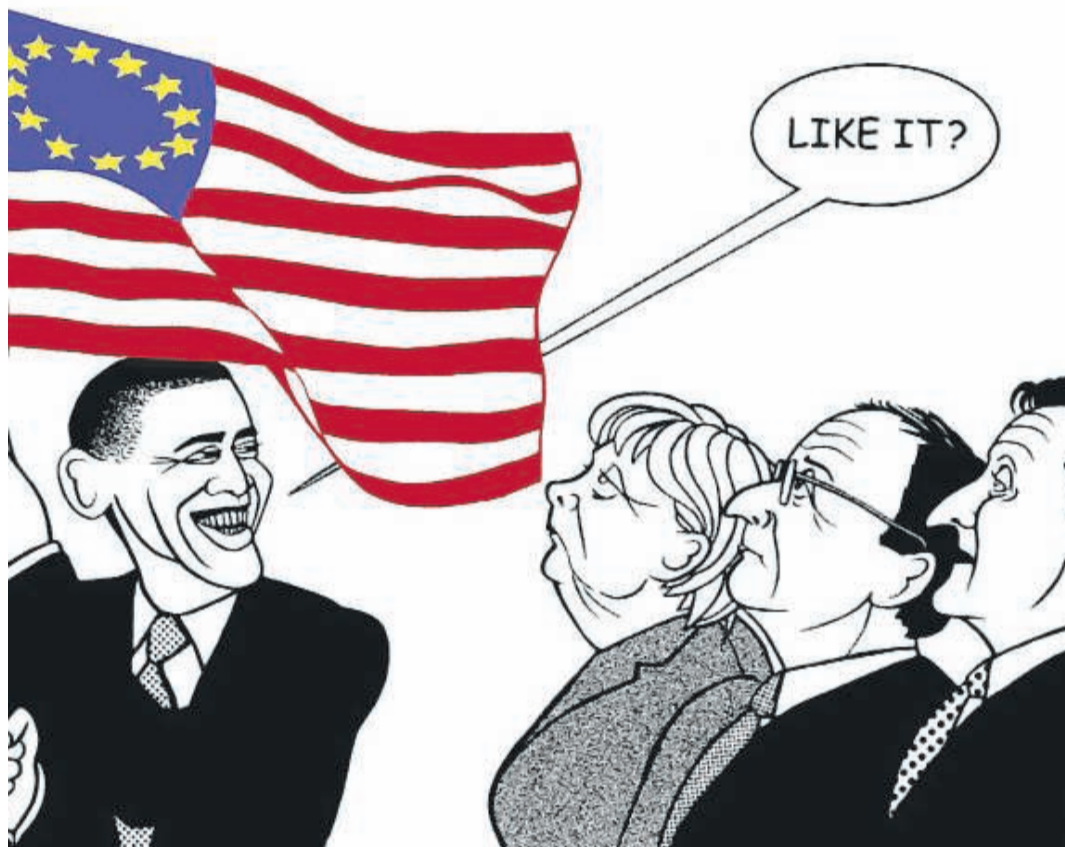
«Al di là della rimozione delle barriere doganali, che non sono il nodo più importante, i pericoli sono principalmente due».

Quali?

«Primo: la rimozione delle barriere non tariffarie, cioè di tutte le norme e gli standard sanitari, sociali, ambientali che i negozianti ritengono dannosi per libertà di commercio».

E il rischio dove sta?

«Nel fatto che è probabile che la convergenza degli standard porterà le norme europee ad allinearsi sugli standard americani, che sono meno vincolanti, e non il contrario. E quindi saranno gli Stati Uniti a



STRANI ACCORDI

Sopra, vignetta tratta dai giornali satirici inglesi raffigurante l'esito del prossimo Trattato transatlantico. Qui a sinistra, il filosofo della nuova destra Alain de Benoist

«Perché fin dall'inizio sono stati tenuti alla larga. C'è stata poca trasparenza nei negoziati. Né l'opinione pubblica né i rappresentanti politici hanno avuto accesso alle informazioni. I cittadini quindi sono stati tenuti all'oscuro di tutto a differenza dei dirigenti delle multinazionali e dei diversi gruppi di pressione, coinvolti invece regolarmente nelle discussioni».

Perché gli Usa vogliono a ogni costo firmare il trattato?

«Il dollaro, negli ultimi anni, sta perdendo peso come moneta di scambio. Così la creazione di una vasta zona di libero commercio con al centro gli Usa permetterebbe di frenare questa tendenza. Inoltre Washington vuole separare il più possibile l'Europa dalla Russia».

Ma ne è certo?

«Si figuri che il *Wall Street Journal* ha ammesso ingenuamente che il partenariato transatlantico è occasione per riaffermare la leadership globale dell'Occidente in un mondo multipolare. E Obama non ha esitato a presentare il TTIP come una sorta di Nato economica, che

come l'alleanza militare sarebbe posta sotto la tutela americana».

Perché lo farebbe?

«Per tutelare l'interesse americano è un bene privare le altre nazioni della possibilità di controllare i vincoli commerciali. E questo andrebbe a profitto delle multinazionali in gran parte controllate da élite finanziarie americane. Solo così gli Usa possono conservare la loro egemonia e ridurre il nostro continente a un semplice mercato a scapito di un'Europa-potenza».

Ma non è in atto anche un negoziato per un Trattato transpacifico?

«Infatti. I due progetti sono complementari. Il Trattato transpacifico è stato promosso nel 2011 dagli Stati Uniti insieme ad altri otto paesi a cui si è aggiunto nel dicembre del 2012 il Giappone. Questo secondo accordo serve a contrastare il crescente potere economico della Cina».

Si realizzerebbe così la globalizzazione sotto l'egida americana...

«Con i due trattati commerciali, cui va aggiunto un altro accordo, il Nafta che unisce gli Usa, il Messico e il Canada, si copriranno il 90% del PIL mondiale e il 75% degli scambi commerciali. E questo non fa che aumentare la posta in gioco politica che si nasconde dietro questi accordi commerciali».

di PAOLO NORI

Come la coda del maiale

Ne parlavano tutti così bene, mi è venuta voglia di sentire il messaggio al parlamento del nuovo presidente della repubblica, Sergio Mattarella, e ho cominciato a sentirlo e dopo un po' m'è venuto in mente di quando ho fatto l'attore, nel 2007, che avevo un regista, Gigi Dall'Aglio, che mi ha fatto vedere che io avevo dei gesti parassiti, cioè gesti che vivevano su di me senza che me ne accorgessi e mi ha detto che in scena, quando recitavo, quei gesti parassiti li avrei dovuti eliminare. Dopo, a ripensare a quella cosa che mi aveva detto Dall'Aglio, mi sono accorto che quando parlavo, e quando scrivevo, davo voce a delle espressioni parassite, che vivevano su di me senza che me ne accorgessi, e in una cosa che ho scritto ho provato a farne una lista e ho trovato che se uno era ricco, era sempre sfondato, se aveva la barba, era sempre folta, se c'era un fuggi fuggi, era generale, se si parlava di acne, era giovanile, se c'erano delle tecnologie, erano nuove, se c'era un nucleo, era familiare, se c'era un'attesa, era dolce, se c'era una marcia, era funebre, oppure nuziale, se c'era un andirivieni, era continuo, se c'erano delle chiacchiere, erano oziose, se c'era un errore, era fatale, se c'era un delitto, era efferato, se c'era un'impronta era indelebile e mi son detto che quando usavo queste espressioni a me sembrava di parlare, in realtà io non parlavo, ero parlato, cioè non dicevo quel che volevo dire io, dicevo quel che voleva dire la lingua (parassita). E in rete, su un sito dove ogni tanto scrivo delle cose (www.paolonori.it), con l'aiuto dei lettori del sito ho provato a allungare questa lista di espressioni parassite e ho trovato che se c'è un quadro, è allarmante, se c'è uno stupore, è infantile, se c'è uno sciopero, è generale, se c'è una folla, è oceanica, se c'è un lupo, è solitario, se c'è un cavallo, è di Troia, se c'è una botte, è di ferro, se c'è un terrorista, è islamico, se c'è un porto, è delle nebbie, se c'è un silenzio, è di tomba, se c'è un'ombra, è di dubbio, se c'è una morsa, è del gelo, se c'è una resa, è dei conti, se c'è una verità, è sacrosanta, se c'è una salute, è di ferro, se c'è una svolta, è epocale, se c'è un genio, è incompreso, se c'è un ok, è del senato, se c'è uno sciame, è sismico, se c'è un consenso, è informato, se c'è un secolo, è scorso, se c'è una dirittura, è d'arrivo, se c'è un pallone, è gonfiato, se c'è un cervello, è in fuga, se c'è una repubblica, è Ceca, se c'è un battesimo, è del fuoco, se c'è un dispiacere, è vivo, se c'è un carattere è cubitale. E nel discorso del presidente della repubblica, Sergio Mattarella, nei primi minuti, se c'era un saluto, era rispettoso, se c'era un pensiero, era deferente, se c'era un momento, era difficile, se c'era una carta, era fondamentale, se c'era un consiglio, era superiore (e della magistratura), se c'era un'unità, era nazionale, se c'era una prova, era dura, se c'era un'unione, era europea, se c'erano dei diritti, erano fondamentali, se c'era un popolo, era italiano, se c'era un bene, era comune, se c'era un capo, era dello stato, se c'era un garante, era della costituzione, se c'era un arbitro, era imparziale, e lì mi sono fermato e mi sono chiesto «Ma come mai, ne han parlato tutti così bene?».